



# Catturato Graziano Mesina sulla strada per Orgosolo

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il compagno Longo espone al Comitato Centrale e alla C.C.C.

## il programma dei comunisti per le elezioni del 19 maggio

# E' L'ORA DI CAMBIARE

## Battere la D.C. ed il centro-sinistra Far avanzare il Partito Comunista Italiano

Questa è la sola strada per dare al malcontento, alla protesta del mondo giovanile, al dissenso di grandi masse cattoliche e socialiste uno sbocco politico positivo, per far avanzare tutta la situazione e far uscire l'Italia dalla crisi politica, sociale e morale in cui l'hanno gettata la D.C. e il centro-sinistra

«E' ora di cambiare»: questa esigenza e questa possibilità sono state il filo conduttore del rapporto che il compagno Longo ha presentato martedì pomeriggio alla riunione allargata del Comitato Centrale e della Commissione

Centrale di controllo per presentare il programma del PCI per le elezioni del 19 maggio. Longo ha iniziato rilevando che si va alle elezioni in una situazione grave e pericolosa, sul piano internazionale e su quello interno, sia per le tensioni politiche e militari esistenti, che per quelle economiche e monetarie. Ci troviamo però in una situazione in movimento che offre possibilità nuove e rilevanti di mutamenti negli orientamenti generali e negli schieramenti politici. In questa situazione il problema pregiudiziale è quello della pace. Dall'Asia al bacino del Mediterraneo la tensione e i pericoli non solo persistono ma si fanno sempre più gravi, per il rifiuto di Israele di ritirare le truppe dai territori arabi occupati e per il nuovo attacco scatenato contro la Giordania. La continuazione dei bombardamenti americani contro il Vietnam del Nord esaspera sempre più i rapporti internazionali. Il mondo civile vive sotto l'incubo di una estensione della guerra e eleva, con sempre maggiore vigore, la propria condanna, morale e politica, della brutalità dell'imperialismo americano. Ma il Presidente degli Stati Uniti persiste sulla strada intrapresa. Rifiuta di cessare i bombardamenti ed ogni altro atto di guerra contro il Vietnam del Nord, condizione per avviare serie trattative di pace, e si appresta a compiere nuovi passi sulla via dell'escalation.

L'aggressione al Vietnam è l'aspetto più evidente, ma non solo, di una situazione internazionale estremamente tesa, caratterizzata da un contrasto insanabile tra la politica americana di sopruso e di oppressione e le esigenze di vita dei popoli. Ciò determina non soltanto una grave crisi dell'imperialismo ma anche il crollo dei miti riformistici degli anni '60 - dalla «alleanza per il progresso» al «no» - ed una sempre più larga presa di coscienza del fatto che la pace deve affermarsi di contenuti nuovi, sociali e strutturali. Non può esistere pace fra le nazioni, infatti, se non esiste giustizia tra di esse. E nemmeno può esistere pace se due terzi del genere umano continuano a morire di fame.

La situazione creata nel mondo dalla politica americana si ripercuote fortemente all'interno degli stessi Stati Uniti, con l'acutizzarsi delle questioni sociali e politiche che hanno messo in movimento venti milioni di negri, e con contrasti interni di una profondità sconosciuta nel passato. La politica americana mette anche a soqquadro il sistema monetario occidentale, con una crisi del dollaro che accentua la sfiducia generale nei dirigenti della politica americana e nello stesso sistema di alleanze su quale si fonda gran parte della po-

(Segue a pagina 8)



### IN PIAZZA LA LOTTA DELL'UNIVERSITA'

Dopo la dura repressione poliziesca di lunedì (sgombero della «Statale», bestiali cariche davanti alla «Cattolica» culminata in una sessantina di fermi) gli universitari di tutti gli Atenei di Milano sono tornati a manifestare in strada. In mattinata e nel pomeriggio di ieri, sul sagrato di piazza del Duomo sono state tenute imponenti assemblee durante le quali migliaia di studenti hanno chiesto con forza la fine delle repressioni e ribadito la volontà di continuare la lotta per il rinnovamento dell'Università. Nella foto: gli studenti affollano il sagrato del Duomo.

Dopo la dura repressione poliziesca di lunedì (sgombero della «Statale», bestiali cariche davanti alla «Cattolica» culminata in una sessantina di fermi) gli universitari di tutti gli Atenei di Milano sono tornati a manifestare in strada. In mattinata e nel pomeriggio di ieri, sul sagrato di piazza del Duomo sono state tenute imponenti assemblee durante le quali migliaia di studenti hanno chiesto con forza la fine delle repressioni e ribadito la volontà di continuare la lotta per il rinnovamento dell'Università. Nella foto: gli studenti affollano il sagrato del Duomo.

A PAGINA 2

### Washington: torna alla ribalta la escalation

# ALTO DIPLOMATICO USA PREVEDE CHE JOHNSON ATTACCHERÀ LA RDV

Urgente liquidare i bombardamenti per invertire la tendenza - Spesi sei miliardi di dollari per infliggere 350 milioni di danni - Il sindaco di New York, Lindsay per negoziati di pace



### Combattenti dell'FNL

Questa foto è stata scattata da un partigiano fotografo e dimostra un momento dell'attacco condotto per un intero giorno, con l'appoggio delle artiglierie, dai combattenti dell'unità X delle Forze armate di liberazione dell'FNL nella zona a nord di Quang Tri contro Huong Hoa, sottostazione della base americana di Khe Sanh. Nell'attacco - dice la didascalia della VNA - la postazione è stata travolta e 300 soldati USA e mercenari sono stati uccisi o feriti.

A PAGINA 14

WASHINGTON, 26. L'ex-vice segretario di Stato per l'Estremo Oriente, Roger Hillsman, che nel '64 lasciò la sua carica a causa di dissenso con la politica vietnamita di Johnson, ha previsto oggi che gli Stati Uniti finiranno per invadere il Vietnam del nord e ha proposto la fine incondizionata dei bombardamenti come unico passo suscettibile di avviare un processo di de-escalation. Hillsman ha avanzato tanto la previsione quanto la proposta in un articolo sulla rivista Foreign Affairs. A suo avviso, «la logica della situazione» spingerà inesorabilmente il governo ad attaccare la RDV e, in questo modo, a complicare ulteriormente la propria posizione, dato che l'Esercito popolare vietnamita rappresenta una forza agguerrita e decisa a combattere «fino all'ultimo respiro». Il diplomatico rileva altresì che le pressioni su Washington in vista di un'invasione del Laos e della Cam-

ogia «sono già pressocché schiaccianti» e che, anche in questo caso, l'allargamento del conflitto non gioverebbe ai suoi promotori. Nel proporre la fine dei bombardamenti «senza contropartita», Hillsman introduce un'argomentazione nuova e, in qualche modo, ironica nei confronti del governo. Egli afferma, infatti, che la guerra aerea alla RDV è costata finora agli Stati Uniti sei miliardi di dollari (circa 3.750 miliardi di lire) mentre i danni che essa ha arrecato sono valutabili in circa 350 milioni di dollari (circa 210 miliardi di lire). «Su questa base - osserva Hillsman - alcuni esperti sostengono che una cessazione dei bombardamenti potrebbe in effetti rappresentare un vantaggio, piuttosto che uno svantaggio, dal punto di vista militare». La parola escalation è tornata drammaticamente alla ribalta, nella capitale federale, dopo il discorso di Johnson ai dirigenti del sin-

dacato degli edili, in cui ha espresso una riaffermazione dell'impegno di «fare tutto quel che deve essere fatto» per la guerra, dopo l'arrivo a (Segue in ultima pagina)

### Gli auguri del CC al compagno Novella

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno rivolto al compagno Agostino Novella, le cui condizioni già vanno sensibilmente migliorando dopo la malattia che lo ha colpito, l'augurio fraterno di un rapido e completo ristabilimento che gli permetta di riprendere presto la sua attività e di cominciare a dare il suo prezioso contributo alla Direzione della CGIL e del Partito.

## Un vasto movimento di lotte per l'occupazione e i salari

### Palermo: bloccati trasporti e industrie

● Sciopero generale ieri a Palermo. Sono rimaste bloccate industrie e trasporti. Nel corso di una manifestazione unitaria hanno parlato i dirigenti della CGIL, CISL e UIL. Al centro della lotta, in appoggio alla Elettronica Sicula minacciata di smobilizzazione, sono i problemi di una diversa politica di sviluppo industriale.

### Milano: sabato manifestano i metallurgici

● A Milano proseguono gli scioperi del metallurgico. Ieri sono rimaste bloccate la Redaelli e la CGE. Per sabato i sindacati hanno indetto una manifestazione. Sono stati invitati a parteciparvi tutti e trecentomila i metallurgici milanesi. Parleranno i segretari nazionali della FIM-CGIL Trentino, della UILM-UIL Benvenuto e il segretario provinciale della FIM-CISL Carniti. La manifestazione avrà al suo centro i temi delle lotte operaie in corso all'Autobianchi, SII Siemens, Innocenti, Magneti Marelli.

### Chieti: cinquemila in sciopero

● Sciopero generale ieri anche a Chieti, in Abruzzo, e manifestazione unitaria. Cinquemila lavoratori si sono astenuti dal lavoro. Lo sciopero era in appoggio alla fabbrica Celdi, a capitale pubblico, dove è stata attuata una serrata di rappsaglia. E' stato anche un momento di unificazione delle vertenze aziendali attorno ai problemi gravi della condizione operaia.

A pagina 4

### Nella lista del PSU a Firenze

## Cariglia la spunta su Mariotti

Deciso dalla direzione socialista - A Bologna Preti precederà Cattani Il «Popolo» riconosce a Malagodi il « merito » di aver contribuito alla «strategia dell'anticomunismo»



### preti e rivoluzione

Anche i socialisti hanno approvato le liste elettorali. Ci sono volute discussioni interminabili, punteggiate da tutta una serie di « casi » che riflettono uno per uno le discordie intestine, l'attrito tra i due tronconi del vecchio PSI e dell'ex PSDI. Ed ecco alla fine le decisioni che hanno preso: a Firenze il primo candidato alla Camera sarà il socialdemocratico Cariglia, il secondo Mariotti. A Bologna aprirà la lista Preti, seguito da Cattani. Corona precederà Orlandi ad Ancona. L'on. Fortuna, già presentato ad Udine, avrà un posto anche nella lista milanese. Erano queste le principali questioni in sospeso. La Direzione ha adottato il criterio che riconosce una qualifica superiore ai membri della segreteria. Sullo stesso piano vengono messi invece i membri della Direzione e del governo. A parità di titoli vale per l'ordine di precedenza tra i due capilista il grado di anzianità. Tutti gli altri candidati seguono in ordine alfabetico. A Firenze non saranno presentati per la Camera né Codignola (pronostico solo per il Senato) né l'ex sindaco Lagorio. Come è noto la federazione fiorentina aveva stabilito per suo conto una graduatoria che favoriva Mariotti rispetto a Cariglia. La Direzione ha rovesciato questa classifica: non si fa fatica a prevedere che tale decisione susciterà aspri contrasti.

I GIORNALI borghesi hanno citato con particolare compiacimento il primo discorso elettorale del ministro Preti, la cui eloquenza anticomunista è stata ancora una volta esemplare. Egli ha detto, tra l'altro, che « a Praga si stanno celebrando i funerali definitivi del comunismo » e che non resta più nulla del comunismo « ideologia già sconfitta alla prova della storia ».

Bene. Noi vi invitiamo, per un momento, a dare ragione a questo pensatore e a immaginarci come sarebbe il mondo senza il comunismo e senza il suo ricordo. Ci resterebbero il ministro Preti e il suo socialismo: i giovani non ricorderebbero più la Rivoluzione d'Ottobre, ma penserebbero d'ottobre, ma penserebbero all'incontro di Pragan, e direbbero: « Che giorni, furono quelli ». Cancellata la memoria di Lenin che formula le Tesi d'aprile, ecco subentrare nel culto delle generazioni l'omata immagine del ministro Preti che detta la Legge sulle acque gassate. « Stato e rivoluzione » nessuno lo avrebbe mai sentito nominare, ma andrebbe a ruba, tra i ribelli di tutto il mondo, «Diritto elettorale politico», un'opera fondamentale di Luigi Preti, nella quale si fanno per la prima volta con spirito profetico i principi secondo i quali l'Autore deve essere capilista nella circoscrizione Romagna, Ferrara, Ravenna Forlì. E tutto, infine, verrebbe riportato a dimensioni più familiari. Voi ogni raccontate: « Allora Lenin si alzò... » e sentite che questo è storia. Domani direte: « Allora Preti si alzò... » e avrete il senso del resto affettuoso di non andare oltre la ginnastica da camera. Scherzi a parte. Noi tutti dobbiamo essere grati al ministro Preti, che sempre riesce a mostrarci quanto poco gli somigliamo. Il che prova che la vita, per dura che sia, non manca di qualche aspetto felice. Fortebraccio

Sono state inoltre ratificate le candidature al Senato proposte dalla segreteria. Sono queste: Alessandria-Tortona: Garosci; Torino Mirafiori: Orsello; Ivrea: Cianbot; Mantova: Elena Canoraso; Lucca e Viareggio: Piraccini; Massa Carrara e Firenze: Codignola; Pescara e Avezzano: Bonacina; Sala Consilina: Lino Jannuzzi; S. Angelo dei Lombardi: Manlio Rossi Doria; Palmi: Guido Calozero; Barcellona-Pozzo di Gotto: Veronesi. Il collegio di Tivoli è stato assegnato a Margherita Bernabei e quello di Civitavecchia all'ex segretario della federazione romana del PSDI, Pulci.

In sede di dichiarazione di

FO. R.

(Segue in ultima pagina)

Il rapporto di Longo sul programma elettorale dei comunisti italiani

Una politica di pace e di indipendenza per dare all'Italia e all'Europa una nuova prospettiva

(Dalla prima pagina)

La dura realtà degli «anni felici»

Le promesse elettorali della DC del '63 - che parlavano di benessere dietro l'angolo, di rinnovamento e di progresso - hanno lasciato il posto ad un attacco furioso delle destre...

La crisi monetaria in atto non sarà superata se non si ritornerà alla ragione imperialista statunitense, cioè se non gli si imporrà il ritiro dal Vietnam...

Esperienza fallimentare

Dopo aver rivelato che è questa la situazione internazionale che fa sfidare la campagna elettorale, Longo ha ricordato la fine tumultuosa della IV Legislatura...

L'alternativa al centro-sinistra

La questione preliminare a cui si deve rispondere è questa: è possibile cambiare lo stato di cose esistente, è possibile riprendere e portare avanti gli ideali di pace, di libertà, di progresso e di giustizia...

Le cose devono e possono cambiare

Le cose possono e devono cambiare. Le elezioni del 19 maggio offrono il modo e la possibilità di cambiare molte cose. Noi pensiamo che già in questa occasione...

L'appello di Parri e l'accordo col PSIUP

Noi ci presentiamo in questa campagna elettorale in stretta unità con il PSIUP, con il quale abbiamo concluso un accordo per le elezioni senatoriali...

Rivolta irresistibile della gente onesta

Conosciamo le reazioni cariche di dispetto provocate dal vasto schieramento unitario di forze di sinistra che presentiamo in questa campagna elettorale...

Bologna oltre il 100% per gli «elettorali»

La Federazione di Bologna ha già superato l'obiettivo degli abbonamenti elettorali (2.500). I compagni bolognesi continuano la raccolta...

Superare ogni forma di discriminazione

L'esperienza dimostra che per la difesa e lo sviluppo della democrazia e l'attuazione di una politica nuova di pace e di progresso è necessario il superamento di ogni forma di discriminazione...

Linee del programma dei comunisti

Pace, difesa dell'indipendenza e della sovranità nazionale, sviluppo della democrazia, nuovo tipo di sviluppo economico che assicuri il lavoro e l'avvio a soluzione della questione meridionale...

La prospettiva del socialismo

L'Italia ha bisogno di nuove condizioni politiche e sociali di sviluppo per affrontare i problemi del suo ammodernamento...

La dura realtà degli «anni felici»

Le promesse elettorali della DC del '63 - che parlavano di benessere dietro l'angolo, di rinnovamento e di progresso - hanno lasciato il posto ad un attacco furioso delle destre...

(Segue a pagina 9)

Il rapporto di Longo sul programma elettorale dei comunisti italiani Nel 75° anniversario della nascita del leader del PCI

Al lavoro per far avanzare il PCI il Partito di Gramsci e di Togliatti

La figura e l'opera di Togliatti ricordate a Praga e Budapest

Commenti alla radio e ampi articoli sugli organi del PC cecoslovacco e ungherese « Rude Pravo » e « Nepszabadsag »

(Segue da pagina 8)

campo socialista e di spingere indietro le frontiere del socialismo. Questa politica ha comportato rapporti di un certo tipo tra gli Stati membri dell'Alleanza atlantica ed orientamenti rigidi di politica interna in ciascun paese. Non per caso, all'origine del colpo di Stato in Grecia, noi troviamo la NATO con il suo piano Prometeo, e non per caso, di fronte alla crisi che travaglia l'Alleanza atlantica, è stata preparata, da parte del vice comandante delle forze americane in Europa, una edizione aggiornata di un piano, che riguarda anche l'Italia. « La autorità americana — ha scritto nei giorni scorsi un giornale governativo di Roma — si preoccupano innanzitutto di avere al potere, nei paesi minacciati, governi forti e stabili », dove per « minaccia » si intende, in primo luogo, l'avanzata delle forze di sinistra. E' da questo stato di suddivisione e di inferiorità che l'Italia deve trarsi fuori. E' questo un problema fondamentale di libertà politica e di indipendenza nazionale, una condizione per condurre avanti una politica di rinnovamento democratico. Questa è la scelta che si deve compiere se si vuole far uscire l'Italia dalla crisi attuale. La politica di superamento dei blocchi contrapposti, che noi indiciamo e per la quale lottiamo affinché si creino le condizioni per giungere alla dissoluzione contemporanea, anche graduale, del Patto atlantico e del Trattato di Varsavia, indica una prospettiva nuova e positiva per l'Europa e per i rapporti tra i vari Stati del nostro continente. Solo una tale politica permetterà, all'interno di ogni paese, la ricerca di equilibri nuovi, più aperti, e l'abbandono delle concezioni ossessive, che ancora ora ostacolano lo sviluppo tanto dei rapporti internazionali che di quelli interni. Operare per il superamento dei blocchi significa svolgere — come ha sottolineato la Conferenza di Karlovy Vary dei Partiti comunisti d'Europa — un'azione europea vera, la sola capace di fare assumere al nostro continente, nel suo insieme, la funzione di pace e di progresso che esso può e deve avere. Per questo noi reclamiamo un cambiamento profondo della politica estera italiana e una diversa collocazione internazionale del nostro Paese. Noi chiediamo perciò che non si rinnovi la adesione al Patto atlantico e che l'Italia esca dalla NATO e che la NATO esca dall'Italia con tutte le sue basi missilistiche ed atomiche. Noi chiediamo che l'esercito, la flotta, l'aviazione, tornino a dipendere esclusivamente dagli organi costituzionali della Repubblica italiana, che l'economia italiana sia difesa attivamente dalla penetrazione del capitale americano e da ogni interferenza degli organismi sovranazionali. La politica di autonomia e di indipendenza che noi rivendichiamo non significa affatto una politica di « isolamento nazionale ». Al contrario! Noi la colleghiamo alla creazione di un sistema di sicurezza europea, che è la sola alternativa democratica che si può e si deve opporre sia all'atlantismo che al nazionalismo sovietico. Noi siamo contrari ad ogni forma di autarchia economica, ma chiediamo la trasformazione del MEC, per passare a forme di cooperazione che abbraccino i paesi del MEC, la Gran Bretagna, i paesi dell'Efpa, i paesi socialisti, che instaurino nuovi rapporti con i paesi del terzo mondo e si oppongano al predominio delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie ed a ogni forma di neo-colonialismo.

Ritornando ai problemi di politica interna il compagno Longo rileva che lo Stato appare oggi al cittadino lontano ed ostile, burocratico ed accentratore, lento ed inefficiente. Il distacco degli organismi dello Stato e degli istituti rappresentativi dal Paese e dalle nuove generazioni si può superare solo se la democrazia vive come sistema organizzato di confronti, di dibattiti e di decisioni cui partecipino tutte le forze vive del paese. Alla attuale tendenza allo svuotamento ed alla degenere degli istituti rappresentativi noi opponiamo la nostra concezione democratica fondata sulla più larga possibilità di organizzazione, di espressione e di manifestazione, e sulla partecipazione a tutti i livelli dei cittadini e delle forze organizzate ai controlli, ai dibattiti ed alle decisioni che interessano la società. Questo fine noi proponiamo che il diritto di voto sia portato a 18 anni, e che il limite di età per la eleggibilità alla Camera sia abbassato a 21 anni. Noi ci proponiamo di condurre nel paese una vasta campagna perché i giovani trovino un punto di unità nella rivendicazione di questi diritti. Il rinnovamento democratico deve significare anche, in primo luogo, la liquidazione dei « corpi speciali » che agiscono al di fuori della legge, che « fanno politica », che dispongono di mezzi finanziari ingenti ed incontrollati, che sono collegati ad organismi atlantici e possono perciò disporre anche della forza militare e poliziesca all'interno ed all'esterno degli organi e delle autorità nazionali. In questo quadro, e per evidenti scopi di sicurezza nazionale, e di democrazia, noi proponiamo, già dall'inizio della nuova legislatura, che sia portata avanti una seria, rapida ed esauriente inchiesta parlamentare sui fatti del luglio '64. Bisogna tornare a porre al centro di tutti i poteri il Parlamento, in quanto espressione della sovranità nazionale. Noi siamo per l'avvio di una trasformazione del potere statale che sottoponga realmente gli organismi politici, a tutti i livelli, alla volontà collettiva democraticamente elaborata. Chiediamo perciò il rafforzamento del potere legislativo, il rinnovamento e l'adeguamento delle strutture del Parlamento e degli istituti rappresentativi anche per assicurare ai sindacati modelli e possibilità di intervento nelle questioni decise dal Paese. Elemento decisivo per il consolidamento e l'allargamento della democrazia è la Costituzione ed il funzionamento dell'Ente Regione come effettivo strumento di decentramento delle decisioni politiche e di difesa di tutte le autonomie locali.

Longo sottolinea a questo punto che non possono esistere né libertà né democrazia se permangono forme inaccettabili di autoritarismo e di arbitrio là dove il cittadino lavora e produce. Nel Stato democratico l'azienda non può essere una specie di monarchia assoluta. La realizzazione di forme di controllo sul processo produttivo, sulle decisioni dell'azienda, sulle condizioni di lavoro e sul modo come vengono tutelate la dignità e la salute del lavoratore è perciò al pari della democratizzazione e della gestione delle strutture previdenziali da parte delle organizzazioni operaie, un aspetto determinante del processo di democratizzazione della società. Deve essere democratizzata anche la vita nelle campagne, attraverso lo sviluppo delle associazioni democratiche dei contadini produttori, la riforma della Federazione nel senso di riconoscerne il carattere pubblico, il funzionamento democratico degli enti regionali di sviluppo e lo scioglimento dei consorzi di bonifica e di tutte le bardature corporative.

Anche nella scuola si pongono problemi urgenti e vitali di democrazia. L'istituto universitario deve essere democratizzato attraverso forme di autogoverno dei professori, degli studenti e di tutte le altre componenti universitarie, che sappiano raccogliere e rendere permanenti le esperienze nuove ed originali di autonomia e di vita democratica che scaturiscono dalla lotta in corso per il rinnovamento della scuola. Democrazia significa pure modifica profonda del sistema e della vita civile. Perciò i comunisti proporranno alla prossima legislatura che sia affrontato, con assoluta urgenza, il problema della riforma del diritto familiare e del diritto di voto. In questa visione pluralistica ed articolata della democrazia, della partecipazione e del controllo permanente delle masse popolari, si inserisce la nostra richiesta di una programmazione democratica fondata su grandi riforme di struttura e capace quindi di organizzare lo sviluppo dell'intera società secondo le esigenze della collettività. Una programmazione nella quale il settore pubblico sia democraticamente diretto ad orientare il complesso delle scelte economiche, secondo le esigenze di tutta la società e non del profitto dei gruppi monopolistici.

Un diverso tipo di sviluppo economico è non solo possibile ma è decisivo per avviare a soluzione il problema di fondo dell'economia del paese, che è quello di assicurare il lavoro a tutti gli italiani, di creare un regime di piena occupazione, e di elevare i salari ed il tenore di vita dei lavoratori e delle masse popolari. Il diverso tipo di svi-

luppo economico che noi sosteniamo parte dall'esigenza di un allargamento massiccio del mercato interno, in tutte le sue componenti, e di una inversione della tendenza che ha portato, con la politica economica seguita in questi anni, alla contrazione della popolazione attiva, provocando una disoccupazione reale che non è inferiore ai cinque milioni di unità. Occorre porre come problema di fondo quello dell'occupazione, in primo luogo quella femminile e giovanile; quello dell'elevamento della condizione umana di tutti i lavoratori; quello del superamento delle condizioni di arretratezza e di abbandono in cui si trovano intere regioni italiane; quello del soddisfacimento delle esigenze più elementari di igiene e di sicurezza nel lavoro, dell'assistenza medica e previdenziale, della formazione scolastica e professionale, della acqua e dell'elettricità, delle strade e dei trasporti, di alloggi a fitti equi, e di sufficienti attrezzature sportive. Riconoscere questo significa riconoscere la necessità di puntare su un tipo di programmazione del tutto diverso da quello a cui si ispira il piano Piraccioni. Significa puntare in primo luogo sull'aumento dei salari, che sono in Italia i più bassi fra tutti quelli dei paesi del Mercato comune. Significa puntare sull'equiparazione del reddito dei contadini a quello degli altri lavoratori, su una politica urbanistica e della casa che renda umano il volto della città, sulla costruzione di un generale ed efficace sistema di sicurezza sociale. Noi rivendichiamo l'impegno assunto a chiusura del dibattito parlamentare sulle pensioni: non consideriamo chiusa la battaglia, ed intendiamo riprenderla non appena sarà insediato il futuro Parlamento. Perciò chiediamo a tutti coloro che ci hanno seguito ed appoggiato nella recente lotta di agitare perché il tema delle pensioni sia una delle grandi questioni del dibattito elettorale, perché su di essa ogni forza politica sia costretta ad assumere impegni precisi. Chiediamo agli elettori di darcì più voti per poter chiedere di più forze: 1) che i lavoratori dipendenti dell'industria e della agricoltura abbiano pensioni pari all'80% delle retribuzioni percepite al culmine della carriera professionale; 2) che nessuno — né lavoratore dipendente né coltivatore diretto, né artigiano né commerciante, — abbia una pensione inferiore alle 30 mila lire mensili; 3) che lo Stato finanzi le pensioni minime e quelle dei lavoratori autonomi, in modo che i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti siano interamente utilizzati per garantire ad essi l'80% della retribuzione; 4) che si ponga fine alle capitalizzazioni, agli immobilizzi, agli sperperi dei

fondi previdenziali; 5) che la previdenza, patrimonio dei lavoratori, sia gestita dai lavoratori stessi.

Dopo aver ribadito l'esigenza di avviare a soluzione, come grandi problemi nazionali, la questione del Mezzogiorno e quella agraria. Longo ha affermato che è urgente ed indispensabile metter fine alla politica che continua a cacciare gente dalle campagne, condanna il Mezzogiorno all'arretratezza, provoca una emorragia di massa. Si devono abolire tutti gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo moderno dell'agricoltura: si deve abolire la rendita fondiaria, superare i contratti agrari, dare la terra a chi la lavora, aiutare tutti i contadini, singoli o associati, a trasformare le colture, a meccanizzare ed industrializzare la produzione, a conservare e trasformare i prodotti e a venderli bene. Si devono impostare ed avviare per questi piani organici pluriennali per l'irrigazione, per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica, per la montagna, e per elevare tutte le condizioni tecniche, civili, igieniche e culturali delle campagne e del Mezzogiorno. Queste misure e questa linea non sono assolutamente in contrasto con le esigenze di uno sviluppo moderno dell'economia e della industria, e nemmeno con la necessità di rendere sempre

più competitivo, nel suo complesso, l'apparato produttivo italiano. Riconosciamo che vi sono problemi, anche difficili, di gradualità, di priorità, di finanziamento e di compatibilità dei diversi obiettivi. Ma noi non chiediamo che tutto sia fatto in una volta sola. L'avvio di un piano organico di riforme sociali, la rinuncia alle mezze misure che non risolvono nulla e restano sempre al di qua dello scioglimento dei nodi decisivi, la realizzazione di un allargamento massiccio del mercato interno, la valorizzazione razionale di tutte le risorse disponibili sono condizioni per un moderno sviluppo delle attività economiche. Questo contesto si inserisce nella esigenza di una profonda trasformazione del Mercato comune e di una revisione dei suoi trattati istitutivi, che facciamo salvare le prerogative dei nostri organi costituzionali in materia di programmazione economica. Noi vogliamo una più estesa collaborazione con tutti gli altri paesi e proprio per questo sentiamo il dovere di operare per un sempre più elevato grado di competitività dell'industria nazionale. Ma questo problema non lo si risolve contrapponendo a quello del miglioramento dei salari operai, del reddito contadino, delle pensioni, della riancisa del Mezzogiorno e dell'agricoltura, o a quelli della scuola, della salute e dell'urbanistica. Lo si risolve mettendo in atto con le riforme sociali e con una riforma tributaria democratica un diverso tipo di accumulazione pubblica, potenziando al massimo la ricerca scientifica e sviluppando una nuova politica delle aziende pubbliche. Si tratta di mobilitare il massimo delle energie e delle risorse disponibili, ed occorre dunque una politica che non mortifichi, ma valorizzi, le capacità ed il contributo dei ceti medi produttivi e commerciali, riconosca il ruolo positivo che essi esercitano nella società ed intervenga nei loro confronti per aiutarli a realizzare una maggiore produttività e i necessari processi di ammodernamento, invertendo la linea sin qui seguita dai governi di centro sinistra.

L'Italia degli anni '70 che si prepara con l'andamento attuale delle cose è un'Italia sempre più distorta e squilibrata. Noi lottiamo e lavoriamo per un'Italia diversa. Perciò noi ci sentiamo gli interpreti della protesta sacrosanta che sale oggi dai più diversi strati della società nazionale. Ed è questa protesta, a queste proteste, a questo dissenso uno sbocco politico positivo. Mai come oggi il voto al PCI è il voto che decide. E' stato decisivo ieri per contrapporre una resistenza ferma alla politica conservatrice ed autoritaria della DC. E' decisivo oggi per fare avanzare tutta la situazione, e far uscire l'Italia dalla

crisi politica, sociale e morale in cui l'hanno gettata la DC ed il centro-sinistra. Bisogna dunque andare a questa campagna elettorale con la coscienza che questa è l'ora di cambiare, è l'ora del nostro impegno più totale. Chiediamo perciò a tutti i nostri militanti, a tutti i nostri amici, a quanti condividono con noi questa esigenza di cambiare e di andare avanti, di impegnarsi a fondo perché la coscienza di questa necessità conquisti milioni e milioni di uomini, di donne e di giovani che sinora non hanno mai votato per noi, conquistino le masse di elettori che si rifiutano di votare ancora per la DC ed il centro-sinistra. Si respingano le insidie lusinghe e le velleità di sinistra che partono da una sorta di ribellismo qualunquistico, apparentemente di sinistra ma nella sostanza, come ha detto Edoardo Sanguineti, medio e piccolo borghese. Chi vota scheda bianca alza bandiera bianca di fronte alla DC, ai padroni ed all'imperialismo americano. Il partito comunista è il solo che oggi « possa davvero difendere nei loro interessi e nei loro ideali gli uomini che lavorano ». Perciò bisogna votare e far votare per il PCI, per i candidati indipendenti delle sue liste, per i candidati senatoriali appoggiati dal PCI, dal PSIUP, dai gruppi socialisti autonomi e da tanti esponenti del « dissenso cattolico » e del mondo dell'arte e della cultura. Bisogna fare avanzare ancora il no a queste forze. E' una svolta democratica quella che noi proponiamo. Una svolta che, per i suoi obiettivi economici e sociali, per i nemici da battere e le forze da raggruppare e portare alla lotta ed alla vittoria, è democratica e socialista insieme.

« Dare la terra a chi la lavora »

Decisivo il voto al PCI

E' ora di cambiare. Questa è l'esigenza del momento, questo è il significato del malcontento, della protesta, del dissenso che si levano dal Paese e che scuotono, ora, grandi masse di elettori i quali non si riconoscono più nella politica della DC, né nel Partito socialista asservito ai Muro ed ai Rumor. Questo è il significato della protesta del nostro giovanile, il quale non si riconosce nel centro-sinistra né nella gretta politica condotta dai partiti di governo, e respinge la società attuale con tutte le sue storture, ingiustizie e brutture. Bisogna dare a questo malcontento, a queste proteste, a questo dissenso uno sbocco politico positivo. Mai come oggi il voto al PCI è il voto che decide. E' stato decisivo ieri per contrapporre una resistenza ferma alla politica conservatrice ed autoritaria della DC. E' decisivo oggi per fare avanzare tutta la situazione, e far uscire l'Italia dalla

crisi politica, sociale e morale in cui l'hanno gettata la DC ed il centro-sinistra. Bisogna dunque andare a questa campagna elettorale con la coscienza che questa è l'ora di cambiare, è l'ora del nostro impegno più totale. Chiediamo perciò a tutti i nostri militanti, a tutti i nostri amici, a quanti condividono con noi questa esigenza di cambiare e di andare avanti, di impegnarsi a fondo perché la coscienza di questa necessità conquisti milioni e milioni di uomini, di donne e di giovani che sinora non hanno mai votato per noi, conquistino le masse di elettori che si rifiutano di votare ancora per la DC ed il centro-sinistra. Si respingano le insidie lusinghe e le velleità di sinistra che partono da una sorta di ribellismo qualunquistico, apparentemente di sinistra ma nella sostanza, come ha detto Edoardo Sanguineti, medio e piccolo borghese. Chi vota scheda bianca alza bandiera bianca di fronte alla DC, ai padroni ed all'imperialismo americano. Il partito comunista è il solo che oggi « possa davvero difendere nei loro interessi e nei loro ideali gli uomini che lavorano ». Perciò bisogna votare e far votare per il PCI, per i candidati indipendenti delle sue liste, per i candidati senatoriali appoggiati dal PCI, dal PSIUP, dai gruppi socialisti autonomi e da tanti esponenti del « dissenso cattolico » e del mondo dell'arte e della cultura. Bisogna fare avanzare ancora il no a queste forze. E' una svolta democratica quella che noi proponiamo. Una svolta che, per i suoi obiettivi economici e sociali, per i nemici da battere e le forze da raggruppare e portare alla lotta ed alla vittoria, è democratica e socialista insieme.

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

« Dare la terra a chi la lavora »

**Dal nostro corrispondente**

PRAGA, 26

Prendendo lo spunto dal 75° anniversario della sua nascita, il « Rude Pravo » di questa mattina pubblica un ampio articolo sull'opera di Palmiro Togliatti. L'autore dell'articolo, Milos Hajek, scrive chiaramente che non si tratta di una semplice rievocazione del grande dirigente comunista italiano, ma di un esame del suo pensiero anche alla luce degli attuali avvenimenti cecoslovacchi.

Il giornale scrive fra l'altro: « Lo abbiamo conosciuto come Segretario generale di un grande partito di massa. L'attento al quale stuggi aumentò la nostra simpatia nei suoi riguardi. Le qualità di quest'uomo — amico di Antonio Gramsci — che univa insieme un grande intelletto e capacità di lavoro eccezionali, hanno potuto esprimersi particolarmente dopo il disguido del 1956. Il PCI superò i vecchi schemi che frenavano lo sviluppo creativo delle idee e, nel corso di alcuni anni, elaborò una concezione autonoma della vita verso il socialismo ».

Togliatti — prosegue il giornale — partì dal principio che la solidarietà del PCI col movimento comunista internazionale ed il riconoscimento del ruolo storico del PCUS non potevano ridurre la coscienza della responsabilità dei comunisti italiani nel determinare il futuro del loro paese e la loro iniziativa nella creazione della linea politica del partito dell'Unione sovietica e del PCUS non venne negata da nessuno ma, a questo proposito, il giornale ricorda l'affermazione di Togliatti che non esiste né uno Stato guida né un partito guida. Cosciente di tale fatto — continua il « Rude Pravo » — il PCI elaborò la sua nuova politica rendendosi conto che si doveva orientare sulla via pacifica al socialismo. Tale tesi non era nuova; nuova era però la comprensione del fatto che il socialismo si poteva raggiungere per vie pacifiche solo con una larga coalizione di forze socialiste e progressive, e che questa coalizione non poteva essere creata dal PCI se esso non presentava agli alleati un modello di socialismo nuovo, diverso da quello fino ad allora applicato nella pratica.

All'VIII Congresso del PCI — scrive il giornale — Togliatti sottolineò che uno dei compiti principali del Partito era quello di costruire una società socialista che rispettasse le norme democratiche e costituzionali e che considerasse l'esistenza di più partiti politici. Il PCI si era reso conto che tale obiettivo non poteva essere raggiunto con una attesa passiva della vittoria elettorale. La prospettiva del socialismo era stata vista fino ad allora come una lotta in attesa della grande giornata della conquista del potere. Lo prospettò al passaggio elaborata dai marxisti italiani è una prospettiva di mutamento progressivo della democrazia borghese in una democrazia di tipo nuovo attraverso la lotta delle masse.

Trattando del memoriale che Togliatti scrisse a Yalta pochi giorni prima di morire, il « Rude Pravo » afferma che si tratta di un'opera storica decisiva per l'attuazione di questa linea politica, e ricorda che in quel memoriale, per la prima volta, un rappresentante dei partiti comunisti occidentali criticò seriamente i paesi socialisti. Il memoriale — aggiunge il giornale — venne da noi pubblicato, ma la vecchia Direzione del PC cecoslovacco lo accettò con molte riserve. Togliatti era ai loro occhi una persona non gradita. Durante le cerimonie gli si mostrava rispetto, ma ci si adoperò perché le sue idee venissero conosciute il meno possibile. Da gennaio la situazione è andata mutando. Le forze nuove che hanno preso il potere in Cecoslovacchia si adoperano per la elaborazione di una nuova linea politica alla base della quale sta la democratizzazione del partito e di tutta la vita nazionale. Si tratta, insomma, di far trionfare quelle idee che già da dodici anni fiorivano nel Partito, ma venivano poi messe a tacere. Le fonti di queste idee furono molte, ma fra le più importanti troviamo indubbiamente l'iniziativa di Palmiro Togliatti.

Il « Rude Pravo » così conclude: « Abbiamo intrapreso la realizzazione di un modello di socialismo europeo avanzato: ci siamo incarnati su una nuova via non ancora battuta. Le note critiche di Togliatti ci hanno indicato la

**Nostro servizio**

BUDAPEST, 26

La figura e l'opera del compagno Togliatti sono state ricordate oggi dalla radio e dai giornali ungheresi. György Szanto, studioso del movimento operaio italiano, ha intervistato a Ruda Budapest per due ore l'altro: « non dimentico mai che la lotta degli operai e dei contadini era parte organica di quella che si combatteva nel mondo. Continui ad analizzare i rapporti di forza in campo internazionale come condizione indispensabile per la lotta di classe tra socialismo e capitalismo. Una conferma di ciò la troviamo nel Memorandum di Yalta, soprattutto là dove Togliatti sottolinea la necessità dell'unità di azione da attuare tenendo conto delle diverse posizioni politiche che si riflettono in una situazione di grande sviluppo di ogni singolo paese ».

Szanto ha concluso rilevando come, dopo l'incontro consultivo di Budapest e mentre si avvicina la data della conferenza mondiale di Mosca, le note contenute nel Memorandum assumono un grande valore storico.

L'oratore del POSU, il « Nepszabadsag », pubblica un articolo del grande filosofo Tibor Huszar. Huszar scrive fra l'altro che il dinamismo rinnovatore della rivoluzione convinsero Gramsci e Togliatti che l'ottobre russo non solo aveva dato il via al processo di liberazione delle nazioni, ma aveva anche creato le alternative per una concreta azione politica. Ai dirigenti del giovane movimento comunista italiano, precisa Huszar, spettò il compito di tenere conto, nel contesto della nuova situazione, di rapporti di forza che consentissero l'organizzazione di una classe operaia consapevole. Già Gramsci giunse alla conclusione che tale obiettivo poteva realizzarsi soltanto sulla base di un'accurata analisi dei particolari aspetti dello sviluppo che si registrava in Italia.

Dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti degli ultimi decenni ed aver sottolineato i caratteri della struttura della società capitalista italiana, il giovane filosofo magiaro così conclude: « In classe operaia ha avuto la possibilità di esprimersi, con le sue azioni, ad istituzioni della democrazia e di dare ad essa un nuovo contenuto, marciando insieme ai contadini e agli altri ceti medi ».

Rilevato il fatto che nonostante dal punto di vista dello sviluppo del socialismo italiano, ma anche di quello internazionale, Togliatti ha sollevato questioni che mirano al rafforzamento delle caratteristiche democratiche del socialismo stesso; analisi che desta in noi interesse e che costituisce un elemento nuovo e prezioso dell'eredità spirituale di Togliatti. Egli sapeva bene che anche nel caso di più vaste alleanze, lo sviluppo della democrazia è, innanzitutto, strettamente collegato alla democrazia di partito: le questioni della democrazia politica ed economica — i problemi della democrazia interna del partito si collegano in modo organico e un errore commesso in uno qualsiasi dei settori menzionati investe tutto il sistema.

Concludendo Huszar cita quanto ebbe a dire Togliatti parlando dell'eredità di Gramsci: « Fare della politica, per lui, significava trasformare il mondo... E' nella politica che occorre cercare l'unità della vita di Gramsci: essa ne è il punto di partenza e di arrivo. I componenti di questa unità erano: la ricerca, il lavoro, la lotta e il sacrificio ». Tutto questo, afferma Huszar, vale pienamente anche per la vita e l'opera di Togliatti: politica, passato e presente, teoria e pratica del movimento comunista costituiscono l'opera e la vita di questo grande pensatore ».

vice

**Chiesta la libertà per Gustavo Machado**

CARACAS, 26

La liberazione del membro dell'Ufficio politico del Partito Comunista del Venezuela, Gustavo Machado, di altri prigionieri politici, è stata chiesta dal presidente del partito delle forze democratiche popolari, Wolfgang Larrazabal, e Gustavo Machado merita un profondo rispetto, in quanto egli sacrificò la propria vita per la democrazia nel Venezuela » ha dichiarato Larrazabal.

Parlando ad un comizio organizzato presso l'associazione scientifica-letteraria di Caracas, egli si è dichiarato favorevole ad un'amnistia generale allo scopo di risanare la situazione politica del paese.

**4 ECCEZIONALI DIFFUSIONI DE l'Unità PER LA CAMPAGNA ELETTORALE**

april 7 domenica	april 25 giovedì	maggio 1 mercoledì	maggio 12 domenica
------------------------	------------------------	--------------------------	--------------------------

**E 50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI**

**PIU' LETTORI ALL'UNITA' PIU' VOTI AL P.C.I.**

